Chi ha vinto nella svolta giallo-rossa?

Bisogna partire dal dibattito parlamentare che ha portato alla crisi: intervento di Conte praticamente tutto contro Salvini, intervento di Salvini della serie vi facciamo un cocomero così e poi, sorprendentemente, intervento di Renzi. Si è visto in quella occasione che Conte dava la linea ai 5 Stelle mettendo da parte Di Maio e Renzi dava la linea al PD mettendo da parte Zingaretti; insieme hanno fatto il biscotto a Salvini che evidentemente non si era accorto che c’era chi (Mattarella) aspettava un assist per fare un altro governo costituzionalmente ammissibile ed evitare il durissimo attacco alla Costituzione che sarebbe venuto da una vittoria di Salvini alle elezioni. Ci si può immaginare Salvini che non riesce a capacitarsi, lui che ha milioni di followers, di essere stato fregato da uno come Mattarella che non ne ha nemmeno uno.

Da parte sua Renzi ha costretto il PD ad una scelta che non è affatto detto che quel partito avrebbe fatto. A partire dalle elezioni europee Zingaretti appariva chiaramente orientato a mettere fuori gioco i 5 Stelle diventando l’unica alternativa possibile alla destra secondo lo schema bipolarista costitutivo del PD. Scegliere le elezioni o quanto meno non fare nulla per evitarle avrebbe portato alle urne ad ottobre, cosa che avrebbe avuto il “vantaggio” di poter eleggere in Parlamento delle persone allineate al segretario del PD e a fare fuori i renziani che ora sono in maggioranza fra i parlamentari azzerando la possibilità di una scissione. Che la scelta neo-governista sia stata digerita male negli ambienti del PD lo si vede chiaramente per esempio da posizioni come quella de “La Repubblica” chiaramente contraria alla alleanza. D’altra parte in questa vicenda il PD ha dimostrato ancora una volta di non esistere più come partito ma solo come presenza nelle istituzioni, anche da questo nasce la sovrarappresentazione dei gruppi parlamentari nelle decisioni.

I 5 Stelle, nel panico totale da elezioni che poteva portarli a men che dimezzare i parlamentari, si sono aggrappati a Conte con mal di pancia diffusi e con la chiarissima contrarietà di Di Maio per motivi di ruolo personale. A tutti quelli che parlano di una svolta di dignità di Conte c’è però da far notare che è il primo caso nella storia della Repubblica che la stessa persona fa il Presidente del Consiglio di due governi sostenuti da schieramenti politici opposti. Per trovare un precedente paragonabile bisogna tornare alla monarchia prima del fascismo, Giolitti era un maestro a giocare con gli schieramenti. Più che un sussulto di dignità quello di Conte è un esempio di trasformismo radicale.

Quindi bisogna essere contrari a questo governo? Nemmeno per idea. Abbiamo schivato elezioni in cui una vittoria della destra salviniana e melonista poteva portare ad una modificazione radicale dello stesso assetto democratico in senso fortemente autoritario. Salvini non scherzava quando chiedeva i pieni poteri, anche se è fuorviante accusarlo tout court di fascismo. Che sia stato “fregato” è un bene. Però anziché arrampicarsi sugli specchi di speranze basate su nulla bisogna avere chiaro dove siamo. La crisi del governo giallo-nero precedente nasce da un errore di calcolo di Salvini, non dalla forza di un’opposizione politica sostanzialmente inetta. Anche l’opposizione sociale ha avuto voce flebile, sia i movimenti di opposizione sui temi della migrazione, sia sui temi sociali; nella debolezza dell’opposizione sociale bisogna metterci anche i sindacati. Anche a causa di questo l’alleanza di Governo non nasce da un dibattito politico che sostanzi un programma di svolta. Anche in questo caso bisogna essere chiari, i programmi politici poco contano, sarà la gestione degli stessi e soprattutto le priorità reali praticate che conteranno e queste nascono dai rapporti di forza. Quello che abbiamo davanti quindi è un governo debolissimo il cui collante principale è che mettere fuori dal governo Salvini si è rivelato un forte elemento di indebolimento del Matteo del Papeete e quindi è opportuno che questa situazione si consolidi.

Il Sole 24 Ore, a nome dei padroni, ha piena consapevolezza che le scelte di un Governo così debole dipendono moltissimo dalle pressioni che vengono da chi conta e indicano tutti i giorni le priorità: infrastrutture come se piovesse, un taglio al cuneo fiscale di cui vogliono una parte sostanziosa, sostegno agli investimenti cioè soldi a loro, minimo salariale fatto in modo da non pesare sulle imprese lanciando un amo ai sindacati sul collegamento ai CCNL. E poi naturalmente l’Europa che sembra disponibile a qualche forma di flessibilità da contrattare. Questa non sarebbe per la verità una novità. Non c’è Governo da Monti in poi che non abbia contrattato flessibilità compreso il Governo Salvini, però ora sembra che si siano convinti ad una flessibilità più strutturale sia per sostenere questo governo sia per essere sostenuti. Non dimentichiamo che la Presidente della Commissione Europea è stata eletta per pochi voti con il sostegno determinante dei 5 Stelle, il che vuol dire che non ha il sostegno pieno nemmeno dei gruppi parlamentari che in teoria costituiscono la maggioranza politica nel Parlamento Europeo. Anche il governo europeo quindi è appeso ad un filo.

In tutto questo la sinistra in Italia continua a non esistere e questo rimane il problema principale.

È evidente a tutti che se questo governo cadesse in poco tempo sarebbe un assist formidabile alle elezioni e alla Lega, è altrettanto evidente che se le prossime scelte di politica economica e sociale rappresentassero una continuità con il passato non farebbero altro che confermare l’idea oggi corrente che il PD rappresenta la difesa dell’establishment e la Lega la speranza di cambiamento.

Un equilibrio difficile. Non ci si può aspettare una svolta di sinistra: fatta da chi? Non si può nemmeno stare a guardare per evitare di rompere le scatole ad un “governo amico”. Ci sono però alcune scelte importanti che possono essere fatte. Per esempio ridurre il cuneo fiscale a favore dei salari è giusto, ma deve essere chiaro l’effetto sui salari lordi, su cui si calcolano pensione e TFR, e rispetto agli aumenti contrattuali; stabilire un salario minimo è giusto, ma legandolo ai CCNL. Ma anche sull’ambiente è ora di fare una rapida discussione sulla insanabile contraddizione fra costruire infrastrutture come se piovesse e un modello di sviluppo ambientalmente sostenibile. Affermare entrambe le cose è contraddittorio e quindi falso. Sui migranti vanno presi subito alcuni provvedimenti rispetto ai decreti sicurezza, anche se questo non basta; certo l’assenza di Minniti dal Governo forse è un primo passo nella direzione giusta, chissà!?

Una cosa deve essere chiara, che non basta di per sé la paura della vittoria di Salvini alle elezioni per tenere assieme la maggioranza. PD e 5 Stelle sono contemporaneamente deboli e divisi al proprio interno perfino sulla giustezza della scelta di fare questo Governo. Solo forti movimenti sociali e civili possono “torcere” nel senso giusto l’azione di questo governo.

Non è questo il luogo per parlare di strategie sindacali, però un punto va messo in evidenza e cioè che appare sempre più evidente che la rinascita di una sinistra che abbia al centro il tema del lavoro deve partire dalla azione e dal dibattito della CGIL. Altrove non se ne vede traccia oggi credibile.